



2017

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 16, 2017

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, Elio Borghonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator
Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial Office

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank
Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS

Il paesaggio italiano raccontato

a cura di Sara Lorenzetti e Valeria Merola

Saggi

Salvator Rosa e Napoli

Daniela De Liso*

Abstract

Salvator Rosa (Napoli, 1615- Roma 1673) fu pittore e poeta tra i più interessanti del secolo diciassettesimo. Il saggio intende indagare il complesso rapporto artistico e personale che Rosa ebbe con la città di Napoli, in cui era nato e dalla quale era quasi fuggito quando era poco più che un ragazzo. Attraverso una lettura delle principali fonti biobibliografiche a lui contemporanee, di alcune delle sue tele, dei versi delle *Satire* e di stralci delle lettere che a Napoli dedicherà, s'intende sottolineare che della capitale del Meridione la scrittura e l'arte di Salvator Rosa sono in grado di restituirci un'immagine altra rispetto a quella topica di Napoli gentile, perla luminosa di quella Campania *felix* che proprio nel Seicento attrae pittori e poeti da ogni parte d'Europa. Nei versi di Rosa, come nella scrittura in prosa, Napoli è, infatti, croce e delizia, prigionia da cui fuggire e porto di quell'agognato ritorno che, al di là delle legendarie asserzioni di alcuni biografi romantici, mai avverrà.

* Daniela De Liso, Ricercatrice di Letteratura Italiana, Università "Federico II" di Napoli, Dipartimento di Studi Umanistici, via Porta di Massa, 1, 80133 Napoli, e-mail: daniela.deliso@unina.it.

Salvator Rosa (Naples, 1615- Rome, 1673) was a painter and poet among the most interesting of the seventeenth century. The essay intends to investigate the complex artistic and personal relationship that Rosa had with the city of Naples, where she was born and from which she had fled when she was little more than a boy. Through a reading of the main biobibliographic sources to him contemporary, some of his canvases, the verses of the Satire and the excerpts of the letters that Naples will dedicate, it is meant to point out that in the capital of the South the writing and art of Salvator Rosa are Able to give us an image other than the topical one of Napoli's kind, bright pearl of the Campania felix that in the seventeenth century attracts painters and poets from all over Europe. In the lines of Rosa, as in prose writing, Naples is, in fact, a cross and delight, a prison from which to flee and bring about that auspicious return that, beyond the legendary assertions of some romantic biographers, will never happen.

Se la patria si potesse così eleggere come i padroni, io non avrei eletto altra che Napoli [...], mi doglio di non aver veduti i paesi de la Germania e de gli altri d'Europa, com'io ho i più belli de l'Italia e de la Francia, perch'io sperarei di poterla ragionevolmente preporre a tutte ed a le città ancora, la quale empie le case e le strade e le botteghe di questo ampissimo circuito, mi par gentile, quasi Napoli non possa produr cosa che non sia piena di gentilezza; e questo cielo dispensa tutti i suoi doni e comparte tutte le sue grazie a questi monti, a questi colli, a queste campagne, a questo mare, a questo fiume e (quel che più importa a questi corpi, e questi animi da la natura disposti a ricevere ogni perfezione, e la natura e l'arte contendono in guisa che non fu mai contesa maggiore o maggior concordia per far bella e riguardevole e meravigliosa una città; e la fortuna similmente per abbellirla ama l'arte ed è amata parimente. Ma perché dico una città? Mi par più tosto una provincia intiera, ed un gran regno, rinchiuso dentro a queste mura, o più tosto raccolto, perché mai non vi si chiude porta¹.

Tra le moltissime *descrizioni* di Napoli e della Campania *felix*, che il *siglo de oro* ha tramandato ai posteri², questa, contenuta in una lettera di Torquato Tasso al protettore di Monteoliveto, il cardinale Antonio Carafa, è tra le più singolari, non perché sia più o meno bella delle sue numerosissime “consorelle” in prosa e in versi, ma perché giunge da un uomo che per la “sordità” della città alle sue preghiere, durante la reclusione a Sant'Anna, aveva avuto con Napoli un rapporto all'insegna dell'*odi et amo*. L'immagine della città è poi interessante perché la descrive per come appare ad un non napoletano, nonostante Tasso rivendichi origini napoletane. Salvator Rosa fu napoletano d'origine, ma i suoi rapporti con la capitale del Viceregno non furono quelli idilliaci di un figlio e fanno tornare alla mente, per molti aspetti, il passo tassiano. A Napoli trascorse i primi anni della sua giovinezza e poi andò via, per sempre, nonostante i millantati e picareschi ritorni voluti da alcuni biografi antichi, e si portò nel cuore questa città, da cui puoi andar via, senza smettere di averla dentro e di cercarla in ogni paesaggio del mondo.

¹ Tasso 1978, pp. 336-337.

² Per le descrizioni di Napoli tra il XVI ed il XVII secolo: De La Vigne 1981; Di Mauro 1985, pp. XXXIX-LIV; Manfredi 1991-1992, pp. 63-108; Sabbatino 1990, p. 80 e ss.; Rak 2003, pp. 147-186; Manfredi 2005, pp. 153-169; Fuscano 2007; De Liso 2008, vol. I, pp. 121-248; De Seta 2008, pp. 203-226; Rak 2008, pp. 271-294; De Liso 2012, pp. 219-230.

Insomma la sua idea di Napoli è un'idea di radici, ma altre, Roma e Firenze, furono le città che lo fecero uomo, pittore e poeta. Il rapporto con Napoli fu per Salvator Rosa assai complesso. Dalla ricostruzione di una biografia, per troppi aspetti, forse ormai irrimediabilmente, lacunosa, si fa presto a desumere che Napoli non fu una patria riconoscente, tantomeno accogliente, per il nostro autore, che, nei versi della satira *Babilonia*, farà dire all'autobiografico Tirreno:

Di Partenope in seno ebbi la cuna,
 ma la sirena che m'accolse in grembo
 non poté adormentar la mia fortuna.
 [...]
 A chi nulla mi diede io nulla devo;
 lascio ad altri gustar le simpatie
 del Pausillipo suo, del suo Vesevo;
 cercherò fuor di lei le glorie mie
 e lontan dalle sue maggiche arene
 rintracciar di Stilpon spero le vie;
 son sordo ai vezzi de le sue sirene,
 schivo e aborro i suoi gesti, odio il suo nome;
 trova patria per tutto un uom da bene³.

Sono parole durissime, che tracciano il profilo di un apolide, ferito dall'indifferenza di una città, che non sa smettere di amare, e troppo ambizioso per accettare di essere solo un nome di quell'elenco che vedeva al suo apice Falcone, Fracanzano, Stanzione e Ribera. Eppure, nonostante questo gridato affrancamento da Napoli, la città, i suoi paesaggi, il suo modo di vivere continuamente sospeso tra la gioia e il dolore, tra la vita e la morte, resteranno i segni distintivi di un'arte declinata con la medesima sensibilità su tela e carta. Perciò non si può prescindere da questa città per raccontare la parabola artistica di Salvator Rosa.

La Napoli in cui, il 21 luglio del 1615, nel piccolo borgo dell'Arenella, nacque⁴, da Vito Antonio e Giulia Greco, Salvator Rosa, era già da un secolo Vicereame spagnolo⁵. Le condizioni economiche della famiglia De Rosa non consentono a

³ Rosa 1995, pp. 173-174.

⁴ La data di nascita di Salvator Rosa è stata stabilita solo qualche anno fa dalle ricerche di Floriana Conte. Tutte le fonti concordano nello stabilire che l'anno di nascita fu il 1615. Per Filippo Baldinucci (1847, p. 437) Salvator Rosa nacque il 20 luglio, che è la data riportata anche da Leone Pascoli (1730, p. 63). Per Giambattista Passeri (1772, p. 416) la data di nascita è il 21 luglio; il mese di luglio – la data non è leggibile – è confermato anche da un manoscritto con notizie biografiche sul Rosa, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (ms. Fondo Vitt. Emanuele, pubblicato da Festa 1982, pp. 1-2, n. 1-2); per Bernardo De Dominicis (1742, vol. III, p. 214), la data di nascita è il 20 giugno. Floriana Conte, nel suo studio sugli scritti encomiastici degli Accademici Percossi, dimostra, servendosi di un componimento, *La cena della rosa, componimento per musica, fatto recitare al Signor Salvator Rosa dopo una lauta cena data a gli amici nel giorno suo natalitio 21 luglio 1655 in Roma*, recitato dopo la cena che Rosa aveva offerto agli amici in occasione del suo quarantesimo compleanno, che Rosa nacque il 21 luglio (Conte 2010, p. 183).

⁵ Napoli era dal 1503, quando il Gran capitano Consalvo de Cordoba era risultato vincitore durante la battaglia di Seminara, un Vicereame spagnolo. La Spagna, nei secoli XVI e XVII,

Salvatore grande scelta per la sua formazione; frequenterà le scuole Pie degli Scolopi⁶, come i bambini meno fortunati, ma le cui famiglie comprendono il valore di un'istruzione minima e nutrono, per i propri figli, l'ambizione di un futuro socialmente ed economicamente miglior⁷. Dopo un secolo di dominazione spagnola la città è poverissima. Si sono succeduti sul trono napoletano moltissimi Viceré; la Spagna ha chiesto ed ottenuto, in un secolo, un numero assai cospicuo di donativi ed ha istituito gabelle d'ogni sorta per finanziare lo sfarzo della sua corte e la sua bellicosa politica estera⁸. L'ambizione personale di ognuno dei Viceré ha, tuttavia, fatto di Napoli una capitale ed ha attratto in città artisti stranieri e fatto sorgere una tradizione artistica⁹, che proprio nel corso del Seicento darà i suoi nomi più grandi¹⁰. Così Salvatorino, che si è dimostrato poco incline alla ferrea disciplina

visse una sorta di età dell'oro, consolidando l'assolutismo monarchico, mediante una burocrazia amministrativa ramificata, che raggiunse tutti i domini, ed un'attenta attività di polizia, sotto il diretto controllo dell'Imperatore, che estendeva il suo controllo sul Tribunale dell'Inquisizione. Milano e Napoli furono le due città fulcro del dominio spagnolo nella nostra penisola. La dominazione si esercitò, tuttavia, in modi diversi. Se Milano conservò una certa autonomia, Napoli, attraverso la successione di una folta serie di Viceré, fu per la Spagna una sorta di Eldorado da depredare, non solo mediante l'imposizione di frequentissimi ed esosi donativi e gabelle, ma anche attraverso l'avidità dei singoli Viceré, che, sostituiti, avevano l'abitudine di portare con sé in madrepatria prestigiosi *souvenir* artistici. Sull'argomento: Croce 1953; Benassar 1985; Galasso 2005, vol. 9, pp. 371-411; De Liso 2008, pp. 123-248.

⁶ Il diffuso livello di analfabetismo campano nell'età del Vicereame subisce qualche flessione solo grazie all'attività formativa di alcuni ordini religiosi, come i Gesuiti, i Somaschi e gli Scolopi (Cfr. Tanturri 2001, pp. 3-221). Gli Scolopi apriranno a Napoli le loro Scuole Pie il 4 novembre 1626, Rosa comincerà a frequentarle a 11 anni, insieme al fratello Giuseppe, che, però, si avvia a diventare chierico operaio (De Frede 1952, p. 244).

⁷ Cfr. Passeri 1772, p. 416; Prota Giurleo 1929; Strazzullo 1955, pp. 33-34.

⁸ Scrive Galasso: «Fu soltanto con l'avanzare del secolo XVII che lo slancio vitale ancora presente nel paese mostrò chiari segni di esaurimento. [...] La gravissima crisi economica, di portata europea, di cui si è detto, scuoteva verso il 1620 la struttura di gran parte del paese [...] Dal 1620 al 1660 un'ondata continua di carestie e di epidemie produsse, a sua volta, una crisi demografica di gravi proporzioni. Nello stesso periodo si intensificò la pressione tributaria e finanziaria della Spagna nei suoi diretti domini» (Galasso 1996, pp. 383-384).

⁹ Carducci, nella *Vita* di Salvator Rosa, premessa alla sua edizione delle *Satire, odi e lettere*, scrive: «[...] a Napoli [...] tiranneggiavano allora tre scuole o meglio tre fazioni artistiche; del Ribeira (lo Spagnoletto), del napoletano Caracciolo, del greco Belisario Corenzio; le quali, accanite fra loro in ogni altra cosa, in questa si trovavano d'accordo, allontanare i forestieri, calcare gl'ingegni crescenti. E veramente quei triumviri avevano con minacce e con fatti cacciato di Napoli Annibale Caracci, il Lanfranco, il Domenichino e Guido Reni. [...] Col Rosa, principiante e povero, adoperarono l'arme che più diritto ferisce e fa peggior piaga, il disprezzo» (Rosa 1860, pp. XIII-XIV).

¹⁰ Scrive Achille Della Ragione: «Il secolo d'oro della pittura napoletana, che tanto riverberò avrà sull'intera civiltà artistica europea, nasce così sotto il segno di artisti che seguono la maniera più ritardataria e provinciale, con una stanca parlata comune, quasi del tutto priva di voci dominanti, quando, come per incanto, nel primo decennio con un'apparizione improvvisa compare e scompare due volte dalla scena Michelangelo Merisi da Caravaggio. La sua presenza farà da catalizzatore delle energie locali impegnate già con gran fervore nell'ammmodernamento di tutta la "Napoli sacra", costituita da innumerevoli chiese e conventi, che si allargano e si innovano senza sosta alla ricerca di sempre maggiori fasti e onori. Generalmente il Seicento napoletano in pittura

delle scuole religiose, e cui sembra scorrere nelle vene soprattutto il sangue materno, va a bottega dal nonno pittore, che lavora insieme ai due fratelli di sua madre¹¹. La svolta pittorica arriva quando la sorella sposa Ciccio Fracanzano¹², pittore noto, alla cui bottega va a lavorare Salvatore, forse, inizialmente, alla stregua di un garzone di bottega; se ne sta ad imparare in un angolo i rudimenti della pittura e, in linea con la tradizione pittorica napoletana, non ama il disegno, vuole «pittare»:

Coll'occasione, che una sua sorella di maggiore età era maritata in un certo Ciccio Fracanzano Pittore Napoletano pareva, che si sentisse destare il prurito di fare anch'egli il Pittore, e facendolo questo suo cognato disegnare dava molti contrassegni di un indole spiritosa. Li Pittori Napoletani non sono molto dediti ad una lunga applicazione al disegno, ma sogliono prima del tempo dar di mano ai pennelli, e come essi dicono a *pittare*. Incominciò Salvatore con questa educazione subito a colorire copiando alcune cose dei Fracanzano, e faceva conoscere una pronta abilità. Fattosi di giusta età si mostrava desideroso s'impossessarsi benbene del pennello, ed avendo imprimate alcune carte, adattandole in una cartelletta, se ne andava in giro fuori di Napoli, e dove scorgeva qualche veduta di paese, o di marina, che fosse di suo genio, accomodatosi in quel luogo, dove pareva che facesse meglio, copiava coi colori ad olio quel sito dal naturale. Mostrandolo la sera al cognato prendeva animo sentendo dirsi da quello in lingua Napoletana: *Fruscia, che va buono*¹³.

Nei momenti di pausa, insomma, se ne va in giro con tavolozza e tele a dipingere paesaggi. Ne fa di belli; a notarlo, per primo, è un pittore famoso, il Lanfranco, che passa, per caso, davanti alla bottega di Ciccio Fracanzano e vuole sapere chi abbia dipinto quel paesaggio e quell'altro ancora¹⁴. Compra per sé il primo paesaggio e altri ne acquisterà per i suoi amici. I maestri di bottega cominciano a guardare con occhio diverso quel ragazzetto da niente che tutti chiamano Salvatoriello e vogliono comprarne le tele¹⁵. Intorno la città continua la sua vita sempre uguale e diversa. Nei paesaggi del ragazzo c'è questa vita, ci sono questi colori, le marine, gli archi naturali e le rovine di antichi fasti, ci sono i pescatori e i braccianti e c'è

viene preso in considerazione a partire dal 1606, anno del primo soggiorno in città del Caravaggio e lo si fa terminare nel 1705 con la morte di Luca Giordano» (Della Ragione 2011, p. 3).

¹¹ Il nonno sembra, insieme allo zio materno, essere stato, allo stato attuale delle ricerche, l'unico documentato maestro del Rosa. Esistono cioè documenti (Cfr. Salazar 1903, pp. 119-123) che comprovano la presenza nel 1632 di Salvatore nella bottega di Domenico Antonio Greco, zio materno. Dell'apprendistato presso Fracanzano, Ribera e Aniello Falcone parlano le principali fonti biografiche, il Passeri ed il Baldinucci, ma non esistono documenti che possano comprovarlo (Cfr. Conte 2014, pp. 18-22).

¹² La sorella Giovanna sposerà Francesco Fracanzano nel 1632, come risulta dalla fede di matrimonio pubblicata in Salazar 1896, p. 124.

¹³ Passeri 1772, pp. 416-417.

¹⁴ Le fonti non sono concordi sull'anno in cui l'aneddoto che coinvolge il Lanfranco sia realmente accaduto. Per il De Dominici l'incontro-investitura avvenne tra il 1634 ed il 1635 e fu la vera ragione per cui il Rosa decise di partire alla volta di Roma (De Dominici 1742, tomo III, pp. 444-445). Filippo Baldinucci, pur attingendo dal De Dominici l'aneddoto, lo colloca prima dell'incontro con Ribera e Falcone (Baldinucci 1830, pp. 13-15). Per il Passeri l'incontro avvenne prima che Rosa fosse introdotto nella bottega del Falcone (Passeri 1772, pp. 417-418).

¹⁵ Cfr. Baldinucci 1830, pp. 12-16.

la luce, che vince improvvisa sulle ombre¹⁶. Non c'è dubbio, intersecando le molte biografie del Rosa, che egli abbia saputo da sempre, sin da quei primi paesaggi da incorniciare, che sarebbe stato pittore. E la sua abilità di farsi *promoter* della sua arte è indiscussa, sin da quando, dopo aver venduto al Lanfranco quel suo paesaggio, alza il prezzo dei quadretti che i mercanti napoletani vogliono comprare, dopo l'investitura ricevuta dal grande pittore "straniero".

Fu forse il Fracanzano ad introdurlo nella bottega del Ribera¹⁷. De Dominici racconta che Fracanzano, discepolo del Ribera, aveva portato anche Salvatore alla bottega del Maestro spagnolo, che lo aveva generosamente accolto. Dal Ribera Rosa aveva studiato soprattutto il nudo e quell'impasto di colore denso che aiutano lo Spagnoletto a riprodurre sulle sue tele la vita come «teatro di verità»¹⁸. Dal pittore spagnolo aveva imparato insomma a conciliare arte e vita, realtà e fantasia, grandiosità e miseria, caducità ed eternità. A questa scuola di metodo si era formato anche il più importante discepolo napoletano del Ribera, Aniello Falcone che, sempre secondo il De Dominici, accolse nella sua bottega Salvatoriello¹⁹. Non era facile, però, essere povero e fare il pittore. Il Falcone aveva intuito presto le qualità del Rosa, ma non poteva accoglierlo in bottega. Salvatore doveva provvedere al sostegno di una numerosa famiglia, con fratelli, sorelle, fratellastre e sorellastre. Per comprare tele e colori occorreva, probabilmente, anche patire la fame. Ma Salvator Rosa era un ragazzo determinato. Come raccontano i suoi biografi, più o meno travestendo la realtà di romanticherie, per stare a bottega dal Falcone, le cui battaglie lo avevano conquistato, copiava quadri, dipingeva vedute e andava in giro coi cenci di un lazzaro, al punto che il De Dominici non tralascia di dire che spesso era proprio il Falcone a procurargli abiti e generi di prima necessità. Questa povertà fu forse lo sprone non solo per la formazione di un uomo forte e sicuro di sé, che non si spaventava facilmente di fronte alle avversità, dopo aver patito la fame, ma deve aver concorso anche alla formazione di una personalità spigolosa e determinata. Il Rosa, che andrà a Roma, al seguito del suo primo importante mecenate, il cardinale Brancaccio, è determinato non ad essere pittore, ma grande pittore. Nel corso della sua vita, ricca di denaro e di soddisfazioni poi, come

¹⁶ «Mendicanti, popolani, viandanti, giocatori di carte, pescatori di corallo appaiono inserti qualificanti di un paesaggio che, nelle sue molteplici varianti, è protagonista assoluto di molti dei dipinti appartenenti alla fase giovanile dell'attività di Salvator Rosa [...] Anfratti rocciosi, dirupi ombrosi, rade solitarie, rocce a strapiombo sul mare o degradanti in teatrali archi naturali, accolgono un'umanità varia e silenziosa, dinanzi all'inesplicabile fluire di una natura grandiosa e tuttavia impenetrabile» (Spinosa 2008, p. 16).

¹⁷ Sulla formazione napoletana di Rosa tenta di far chiarezza, nel suo bel libro, Floriana Conte: «Al contrario di quanto si continua a ripetere, non si ha certezza che la formazione figurativa napoletana di Salvatore risente direttamente degli insegnamenti di Francesco Fracanzano, di Ribera e di Aniello Falcone. Non esiste alcun documento coevo che attesti un praticantato del Rosa presso Ribera e Aniello Falcone (e in quale forma poi? È oscura l'organizzazione delle loro botteghe); neppure l'esame diretto delle opere riferibili con certezza agli anni giovanili di Rosa porta senza intoppi in questa direzione» (Conte 2014, p. 18).

¹⁸ De Dominici 1742, tomo III, p. 440.

¹⁹ Ivi, pp. 440-441.

testimoniano le lettere al Ricciardi e al Maffei, stabilirà per le sue tele prezzi altissimi e non vorrà mai una famiglia numerosa (la vulgata vuole che da Lucrezia avesse avuto molti figli, dei quali riconobbe solo Rosalvo e, dopo la morte di lui, Augusto; tutti gli altri furono “dati via”). Da Roma dovrà quasi “fuggire” perché la città del Lanfranco, del Bernini e di Caravaggio non gli consente che di essere un pittore tra molti. Le *Satire*, che comincerà a comporre a Firenze, sono un atto d'accusa, sia pur retorico in molti luoghi, verso la società della Controriforma, maturato già negli anni napoletani, perché è a Napoli che Rosa sperimenta le sperequazioni sociali, l'ingiustizia, la durezza della guerra, la gravità dell'invidia, la mellifluidità della facile adulazione. È a Napoli che matura la consapevolezza di dover essere più determinato degli altri, più guardingo, più amico di se stesso. I biografi antichi e moderni, pur non concordando intorno ai motivi del viaggio, sono inclini a volere il Rosa una prima volta a Roma intorno al 1635. Ha vent'anni. È un viaggio della speranza. Ospite del napoletano Girolamo Mercuri²⁰, maestro di casa del cardinale Francesco Maria Brancaccio²¹, Salvator Rosa sperava di esser partito alla conquista di Roma. Invece, la permanenza durò pochi mesi. Ammalatosi, il pittore fu costretto a fare ritorno a Napoli. Non fu un ritorno felice, né facile. Tornò a bottega, forse dal Falcone. Copiava e dipingeva vedute, ma cominciava anche a lavorare alle sue prime Battaglie. Fu, probabilmente, ripensando a questa fase della sua vita che avrebbe scritto i versi della *Guerra*:

E pur noto è ad ognun fin da le fasce
 che pochi ne ritornano al paese,
 ch'a la guerra si muore e non si nasce!
 [...]
 No, che maggior pazzia fra noi non v'è:
 per gl'interessi altrui, l'altrui chimere,
 gire a morir senza saper perché!
 [...]
 premia un la guerra, un milion n'ammazza²²!

Nel 1639 Rosa dipinge una tela oggi dispersa e a noi nota solo attraverso un'incisione settecentesca: si tratta del *Tizio lacerato dall'avvoltoio*²³. Salvatore non ha abbandonato il desiderio di andar via da Napoli e i biografi, ma anche i contatti mai interrotti con due agenti romani importanti, il citato Mercuri e Nicolò

²⁰ Del Mercuri non si hanno molte notizie: Conte 2014, p. 42.

²¹ Sul cardinale Francesco Maria Brancaccio e sul suo ruolo tra Napoli, Roma e Viterbo nel Seicento, sui suoi rapporti con Giambattista Manso e l'Accademia napoletana degli Oziosi, si vedano: Lutz 1971, pp. 774-776; Volpi 2005, pp. 119-148; Conte 2014, pp. 41-42.

²² Rosa 1995, pp. 127-131.

²³ La notizia è tramandata dai biografi antichi del Rosa. Gli studiosi moderni non sono concordi; attribuiscono la tela ad un periodo più tardo. Ai fini della nostra ricostruzione biografica, volta a disegnare i caratteri della successiva personalità poetica di Salvator Rosa, l'importante *quaestio* critica passa in secondo piano, ovviamente. A noi interessa che fu un dipinto, anche se imprecisato, a portare Rosa nella sua nuova città (Cfr. Salerno 1975, p. 92, n. 109; Volpi 2008, p. 148, cat. 30).

Simonelli, sembrano chiarire che al napoletano interessa lasciar Napoli per sempre. A Roma non vuole fare un viaggio di studio e di ricerca, come voleva la prassi del tempo, che vedeva nel viaggio di formazione alla corte pontificia il momento più alto di un percorso di formazione culturale ed artistica, a Roma Salvatore vuole vivere. Si ha l'impressione che al giovane pittore preme soprattutto sottrarsi all'ambiente napoletano, che restava, nonostante la presenza del Ribera, provinciale ed in cui la possibilità di emergere era fortemente condizionata dall'egemonia artistica di pochi grandi, pochi inclini ad accettare di buon grado un ampliamento del loro pantheon.

Rosa spedisce il *Tizio* al Simonelli, che nel 1639 è al servizio del cardinale Brancaccio²⁴. La tela viene esposta al Pantheon il 19 marzo, in occasione della festa di San Giuseppe:

Venne accompagnato questo da un elogio in lode, stampato col titolo di Demostene della pittura; e perche il Simonelli stava in credito d'intendente, ed era assai valido colle sue prediche, diede una fama strepitosa al nome di Salvator Rosa, volendo distruggere quello di Salvatoriello fin allora praticato. Scrisse Niccolò a Napoli iperboli di applausj e il Rosa preso animo da così gradita relazione se venne la seconda volta in Roma coll'indirizzo del Mercurj, e coll'aiuto delle grida del Simonelli²⁵.

Fu l'addio a Napoli. Non vi fece più ritorno. Può capitare di vederla nei suoi quadri successivi, nelle mille sfumature di cui è capace la città. A Napoli aveva imparato a dipingere, a Napoli era diventato, alla scuola del Ribera e del Falcone, il pittore Salvator Rosa. Il Baldinucci²⁶ e Lady Morgan²⁷ vogliono un suo ritorno in

²⁴ Sui rapporti tra Rosa e il cardinale Brancaccio: Volpi 2005, pp. 119-136.

²⁵ Passeri 1772, p. 420.

²⁶ Si legge in Baldinucci: «[...] Indi a poco tempo accadde la famosa rivoluzione di Mase Aniello, che di miserabil Pescivendolo divenne Capitan Generale dell'innumerabil popolo napoletano; laonde il Falcone stimando questa un occasione molto opportuna per vendicarsi, formò (siccome è detto nella di lui vita) una compagnia di Scolari (ch'eran molti) di amici e parenti, i quali uniti camminando ove li portava il capriccio, sacrificavano al loro furore quanti Spagnoli venivano loro davanti; e fattone inteso Maso Aniello per ottenere licenza, e protezione, fu dal medesimo chiamato il Falcone Capo della compagnia, alla quale fu dato nome: La Compagnia della Morte; non essendo fra di essi neppur uno, che considerasse prudentemente, dove poi sarebbe andata a finire una tal pazzia intrapresa. Fra' discepoli del Falcone si numeravano, Salvator Rosa tornato poco prima da Roma, come si è detto, [...] e tutti costoro armati di spada e pugnale (com'era l'uso di que' tempi) andavan di giorno passeggiando per le strade facendo da Gradassi, ed uccidendo quanti disgraziati Spagnuoli gli si paravano innanzi senza niuna misericordia, e poi la notte se ne stavano in casa a dipingere a gran lume artificiale per lo quale esercizio Carlo Coppola ne restò cieco. [...] Salvatore Rosa persuase il suo maestro ad andarsene con lui a Roma, il quale dopo la dimora di alquanti giorni partì per Francia con un Cavaliere, come nella vita del Falcone abbiam detto e Salvatore si rimase a Roma. Non fia meraviglia adunque se molti ritratti si trovino di Mase Aniello di mano del Rosa» (Baldinucci 1830, pp. 27-28).

²⁷ Lady Sidney Morgan è autrice di una bella, quanto poco documentata biografia ottocentesca di Salvator Rosa, che conobbe, soprattutto in Inghilterra, grande fama durante l'età romantica. La partecipazione alla rivolta di Masaniello serve alla Morgan per costruire il mito del picaro e dell'antieroe maledetto: «At the moment, when the long smothered discontents of Sicily and Naples were on the point of exploding, the school of Aniello, with a numerous addition of their kindred, friends, and companions, formed themselves into a band, which, in allusion to the melancholy

città in occasione della rivolta di Masaniello, ma si tratta di una storia romantica, che ha contribuito a gettare sul Rosa un'alea di maledettismo. A Napoli, per proteggerlo, manderà nel 1656 Rosalvo. Ma a Napoli imperversa la peste:

Rosalvo si ritrova in Napoli et in mezzo alla continua disavventura di quel popolo nato per essere bersaglio di tutta l'ira de' Cieli. [...] Si che immaginatevi se fo' de' castelli in aria e se ho voglia di renegare contro questi antropofaci delle nostre viscere che non bastandoli haver fatto venire la peste in Italia per spopolare la città più bella d'Europa vogliono anche coi mali et imposture particolari distruggere gl'innocenti.

Scusami il confessor se a torto io pecco;
Giove ha chiuse le luci, e a dirla chiara
Par che gli huomini stimi un fico secco²⁸.

Il testo è contenuto in una lunga lettera all'amico Ricciardi del 19 giugno 1656. Rosalvo è a Napoli, il fratello di Rosa ha tentato di allontanarlo dall'incrudelire del morbo, sistemandolo presso un suo amico a tre miglia dalla città, in campagna, ma il male ha raggiunto anche le campagne e ora Rosalvo è di nuovo in pericolo. Se Rosa avesse rinnegato la sua città d'origine, forse non avrebbe usato per descriverla, proprio in un momento in cui avrebbe potuto trasformarsi in assassina del suo unico figlio, l'appellativo di «città più bella d'Europa». Si può obiettare che la lettera è indirizzata al Ricciardi, un non napoletano, e che, quindi, Rosa, utilizzando una sorta di tacita *koiné*, non farebbe altro che servirsi di un *tòpos*, di un *cliché* letterario di conio umanistico, che vuole Napoli sempre *felix*. Ma se il Rosa non amasse ostinatamente la città che l'aveva fatto pittore grande, non si spiegherebbe forse tutto il livore nei confronti di quegli spagnoli, definiti, in altro luogo della medesima lettera, «razza di cani». L'odio per i dominatori, del resto, serpeggia spesso nelle lettere e, ovviamente, nelle *Satire* e dimostra, evidentemente, che, nonostante ambisca a diventare cittadino di una patria più grande, Rosa non riesce a rinnegare Napoli. Nelle lettere all'amico Ricciardi si legge, più volte, l'immagine di Napoli che il pittore ha portato con sé. All'amico che non vuole trascorrere l'estate a Monterufoli, dove sono stati invitati da Giulio Maffei, Rosa suggerisce di trovare un altro luogo di villeggiatura e pensa alla sua città:

[...] per Dio che sarebbe cosa rarissima fare un'estate a Napoli o in un altro luogo di marina di quei contorni, che vi sono paradisi formati²⁹.

event that originated their association, was called “*La Compagnia della Morte*”. Their object was the destruction of the foreign soldiers: their chosen captain was Falcone; and Salvator Rosa on his arrival in Naples was enrolled in their corps, and regarded as its most distinguished member. On the first breaking out of the revolution of 1647, *La Compagnia della Morte* offered its services to Masaniello, who, it may be supposed, accepted of their alliance with transport; and it is historically recorded of Salvator, that was “uno dei soldati più fidi di Masaniello” [...]» (Morgan 1824, vol. I, pp. 387-389).

²⁸ Rosa 2003, p. 220.

²⁹ Ivi, p. 119.

In una lettera del 30 marzo 1652 al solito Ricciardi, in tema di villeggiatura, ancora una volta, scriverà:

Vi torno a ricordare [...] che il far l'estate in Napoli è cosa superiore a quante delitie si trovano per l'Italia: autenticata questa mia verità dalla continova stanza che vi fecero quei nostri primi Romani di valore e di senno superiori a tutte le nazioni del mondo³⁰.

A meno di un mese, il 18 aprile, continuerà ad asserire «che Napoli per l'estate è aria di Paradiso», una città «singolare», «forse la più degna di voi che mai avete veduta»³¹. Napoli è diventata per Rosa un ricordo e dal ricordo si sono affrancate tutte le «bruttezze»: resta il *locus amoenus*, la stessa immagine che un *forastiero* potrebbe avere della città e del suo golfo, disegnato dai fianchi di una bella ninfa distesa sull'acqua. Non ci sono più, nei ricordi, la fame dell'infanzia, il bisogno di affrancarsi dalla povertà consacrando ad un mestiere, il rifiuto della città che non lo riconosce pittore. Rosa ha di Napoli ormai l'immagine che ne hanno nel cuore tutti i napoletani che l'hanno lasciata, che ne vivono lontani per lavoro, per amore, per sopravvivere. È la città dell'estate, del mare, del sole, dell'allegria, dei *cliché* da cartolina. Nell'agosto del 1656, come si desume da un'altra lettera al Ricciardi, la peste ucciderà il figlio erede, l'unico che aveva voluto con sé. Il 9 settembre scriverà all'amico, a margine di una lunga lettera:

Nella mia patria sono morte duecento cinquantamila persone, e di presente tutto il regno va morendo [...] Providenza³².

Saranno le ultime parole su Napoli. Nessun coinvolgimento. Quasi la mera registrazione statistica di un dato. Del resto già molto prima che la città gli portasse via suo figlio, Salvator Rosa aveva scelto una nuova patria, convinto, come scrive ne *La Babilonia*, che «trova patria per tutto un uom da bene»³³. Eppure quando il Passeri, che lo conobbe e lo frequentò a Roma, scrisse la sua biografia, pur evidenziando la natura ribelle, apolide e libera di Salvatore, lo fissò in una descrizione, che parla inesorabilmente della sua origine partenopea:

Salvatore fu di presenza curiosa, perche essendo di statura mediocre, mostrava nell'abilità della vita qualche sveltezza, e leggiadria, assai bruno di colore nel viso, ma di una brunezza africana, che non era dispiacevole; gli occhi suoi erano turchini, ma vivaci a gran segno, di capelli negri e folti, i quali gli scendevano sopra le spalle ondeggianti; vestiva galante, ma non alla cortigiana. Senza gale, e superfluità. Fu assai fiero nella prontezza delle risposte, a segno che teneva intimoriti tutti quei che trattavano seco, e nessuno si arrischiava di opporsi alle sue proposte, perche era ostinato, e forte mantenitore delle sue opinioni³⁴.

³⁰ Ivi, p. 142.

³¹ Ivi, p. 144.

³² Ivi, p. 225.

³³ Rosa 1995, p. 174.

³⁴ Passeri 1772, pp. 436-437.

Quella «brunezza africana», quegli occhi «turchini», quei «capelli negri e folti», quelle fattezze meridionali, quell'esuberanza da picaro avrebbero conquistato Roma e poi Firenze e, anni dopo, una buona fetta d'Europa.

Riferimenti bibliografici / References

- Baldinucci F. (1830), *La vita di Salvator Rosa*, a cura di B. Gamba, Venezia: Alvisopoli.
- Baldinucci F. (1847), *Notizie de' professori del Disegno da Cimabue in qua*, Roma: ed. a cura di F. Ranalli, V.
- Benassar B. (1985), *Il secolo d'oro spagnolo*, Milano: Rizzoli.
- Conte F. (2010) *Salvator Rosa negli scritti encomiastici degli Accademici Percossi*, in *Firenze milleseicentoquaranta: arti-lingua-musica-scienza*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Firenze, 11-12 dicembre 2008), a cura di E. Fumagalli, A. Nova, M. Rossi, Venezia: Marsilio.
- Conte F. (2014), *Tra Napoli e Milano. Viaggi di artisti nell'Italia del Seicento. II. Salvator Rosa*, Firenze: Edifir.
- Croce B. (1953), *Storia del Regno di Napoli*, Bari: Laterza.
- De Dominicis B. (1742), *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli: Ricciardi, vol. III.
- De Frede A. (1952), *La fondazione delle prime Scuole Pie in Napoli nelle lettere di s. Giuseppe Calasanzio*, «Archivio Storico per le Province napoletane», nuova serie, XXXIII, p. 244.
- De La Vigne A. (1981), *Le voyage de Naples*, a cura di A. Slerca, Milano: Vita e Pensiero.
- De Liso D. (2008), *La Napoli barocca (1543-1700)*, in *Napoli, città d'autore. Un racconto letterario da Boccaccio a Saviano*, a cura di D. De Liso, I. Di Leva, A. Putignano, Opera diretta da R. Giglio, Napoli: Edizioni Cento Autori, vol. I, pp. 121-248.
- De Liso D. (2012), *Immagini della Napoli Spagnola*, in *Il viaggio a Napoli tra letteratura e arti*, a cura di P. Sabbatino, Napoli: ESI Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 219-230.
- Della Ragione A. (2011), *La pittura del Seicento napoletano*, Napoli: edizioni Napoli Arte.
- De Seta C. (2008), *I viaggiatori stranieri e l'immagine di Napoli nel Seicento*, in «Napoli è tutto il mondo». *Neapolitan art and culture from Humanism to the Enlightenment*, Atti della *International conference* (Roma 19-21 giugno 2003), a cura di L. Pestilli, I.D. Rowland, S. Schütze, Pisa-Roma: Fabrizio Serra, pp. 203-226.
- Di Mauro L. (1985), «Cosa più diletta veder non si può in terra». *Cinque secoli di guide e descrizioni di Napoli*, in G.A. Galante, *Guida sacra della*

- città di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Napoli: Società editrice napoletana, pp. XXXIX-LIV.
- Festa L. (1982), *Aspetti della vita e dell'arte di Salvator Rosa*, «Archivio Storico delle Province Napoletane», III, s. XXI, pp. 1-2, n. 1-2.
- Fusciano I.B. (2007), *Stanze sovra la bellezza di Napoli*, a cura di C.A. Adesso, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Galasso G. (1996), *Dalla «libertà d'Italia» alle «preponderanze straniere»*, Napoli: Editoriale scientifica.
- Galasso G. (2005), *L'egemonia spagnola in Italia*, in *Storia della Letteratura italiana*, diretta da E. Malato, Roma: Salerno, vol. 9, pp. 371-411.
- Lutz G. (1971), *Branaccio, Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, pp. 774-776.
- Manfredi R. (1991-1992), *Le «descrizioni» di Napoli (1452-1692). Appunti per una ricerca bibliografica*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti», LXIII, pp. 63-108.
- Manfredi R. (2005), «*La più amena e dilettevole parte che abbia il mondo*». *Napoli nei Ritratti di Città del Cinquecento*, «Studi Rinascimentali», 3, pp. 153-169.
- Lady Morgan S. (1824), *The life and times of Salvator Rosa*, London: Henry Colburne, vol. I.
- Pascoli L. (1730), *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*, Roma: Antonio De Rossi.
- Passeri G.B. (1772), *Vite de' pittori, scultori e Architetti che hanno lavorato in Roma*, Roma: Presso Natale Barbiellini.
- Prota Giurleo U. (1929), *La famiglia e la giovinezza di Salvator Rosa*, Napoli: a spese dell'autore.
- Rak M. (2003), *L'immagine di una capitale*, in Rak M., *Immagine e scrittura. Sei studi sulla teoria e la storia dell'immagine nella cultura del Barocco a Napoli*, Napoli: Liguori, pp. 147-186.
- Rak M. (2008), *L'immagine di Napoli nel Seicento europeo*, in «*Napoli è tutto il mondo*». *Neapolitan art and culture from Humanism to the Enlightenment*, Atti della *International conference* (Roma, 19-21 giugno 2003), a cura di L. Pestilli, I. D. Rowland, S. Schütze, Pisa- Roma: Fabrizio Serra, pp. 271-294.
- Rosa S. (1860), *Satire, odi e lettere*, illustrate da G. Carducci, Firenze: Barbera.
- Rosa S. (1995), *Satire*, a cura di D. Romei, commento di J. Manna, Milano: Mursia.
- Rosa S. (2003), *Lettere*, raccolte da L. Festa, a cura di G. G. Borrelli, Bologna: Il Mulino.
- Sabbatino P. (1990), *Le descrizioni di Napoli nel Cinquecento*, «Misure critiche», XXI, pp. 80 e ss.
- Salazar L. (1896), *Documenti inediti intorno ad artisti del secolo XVIII*, «Napoli nobilissima», V, fasc. I, p. 124.
- Salazar L., (1903) *Salvator Rosa ed i Fracanzani (nuovi documenti)*, «Napoli nobilissima», XII, 8, pp. 119-123.

- Salerno L. (1975), *L'opera completa di Salvator Rosa*, Milano: Rizzoli.
- Spinosa A. (2008), *Salvator Rosa a Napoli*, in *Salvator Rosa tra mito e magia*, catalogo dell'amostra (Napoli, Museo di Capodimonte 18 aprile - 29 giugno 2008), a cura di S. Cassani, Napoli: Electa Napoli.
- Strazzullo F. (1955), *Documenti inediti per la Storia dell'Arte a Napoli*, Napoli: il Fuidoro.
- Tanturri A. (2001), *Gli Scolopi nel Mezzogiorno d'Italia in Età moderna*, «Archivum Scholarum piarum», L, pp. 3-221.
- Tasso T. (1978), *Lettere*, a cura di E. Mazzali, Torino: Einaudi, tomo II, pp. 336-337.
- Volpi C. (2005), *Salvator Rosa e il cardinale Francesco Maria Brancaccio tra Napoli, Roma e Firenze*, «Storia dell'arte», nuova serie, XII, 112, pp. 119-148.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

Texts by

Caterina Barilaro, Cristiano Bedin, Matteo Bertelé, Valentina Bucci,

Francesco Clementi, Delio Colangelo, Annalisa Colecchia, Gabriele Costa,

Serena D'Orazio, Daniela De Liso, Carlo Dionisotti, Patrizia Dragoni,

Francesca Favaro, Concetta Ferrara, Maria Teresa Gigliozzi, Rita Ladogana,

Stefano Lenci, Sara Lorenzetti, Agnese Marasca, Valeria Merola,

Pardo Antonio Mezzapelle, Nora Moll, Massimo Montella,

Francesco Montuori, Antonella Negri, Paola Nigro, Antonella Nonnis,

Pietro Petrarola, Dalibor Prančević, Francesca Pulcini,

Federia Maria Chiara Santagati, Mauro Sarnelli, Carlo Serafini, Valentina Valerio

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

